

La Città di Albano Laziale invitata dalla comunità ebraica di Roma



Nazisti

CRONACA – La Città di Albano Laziale è stata invitata, attraverso la presenza del Sindaco Nicola Marini, questa mattina alle celebrazioni per il 70° anniversario del rastrellamento del ghetto ebraico di Roma da parte delle truppe naziste nel del 16 ottobre 1943. “Sono stato invitato personalmente a rappresentare la nostra città – ha dichiarato il Sindaco Nicola Marini – direttamente dal Rabbino capo della comunità ebraica romana, per il coraggio dimostrato dai cittadini di Albano in occasione della vicenda che ieri ci ha visti, nostro malgrado protagonisti, per riaffermare i valori antifascisti di cui è impregnata l'Italia e con essa i nostri territori. Sono orgoglioso ed onorato – ha concluso Marini – di rappresentare in questa occasione Albano Laziale e tutti i suoi cittadini”.

LA STORIA

Nel settembre del 1943, la comunità ebraica romana contava tra le 8.000[8] e le 12.000[9] persone.

All'indomani dell'occupazione tedesca di Roma settembre 1943), [Herbert Kappler](#), tenente colonnello delle [SS](#), comandante dell'[SD](#) e della [Gestapo](#) a [Roma](#), ricevette un messaggio da [Heinrich Himmler](#), ministro dell'interno, comandante delle forze di sicurezza della [Germania nazista](#) e teorico della [soluzione finale della questione ebraica](#): “i recenti avvenimenti italiani – recitava il messaggio – impongono una immediata soluzione del problema ebraico nei territori recentemente occupati dalle forze armate del Reich” [\[10\]\[8\]](#).

Il 24 settembre successivo, Himmler fu più esauritivo, in un telegramma segreto e strettamente riservato per il colonnello Kappler: “tutti gli ebrei, senza distinzione di nazionalità, età, sesso e condizione, dovranno essere trasferiti in Germania ed ivi liquidati. Il successo dell'impresa dovrà essere assicurato mediante azione di sorpresa”.

Nel pomeriggio di domenica 26 settembre 1943, Kappler convocò presso il proprio ufficio a [Villa Wolkonsky](#) il [rabbino](#) capo della Comunità israelitica di Roma, Ugo Foà, e il suo presidente Dante Almansi, intimando loro la consegna, entro trentasei ore, di almeno 50 chilogrammi d'oro minacciando, prima, la deportazione di duecento ebrei romani verso la Germania, poi, di tutta la comunità ebraica. In cambio dell'oro, Kappler promise l'incolumità agli ebrei.

La mattina dopo iniziò la raccolta dell'oro all'interno del [Tempio maggiore \(sinagoga\)](#). Nel pomeriggio la [Santa Sede](#) comunicò in via ufficiosa che avrebbe autorizzato un prestito in lingotti d'oro sino al raggiungimento dei 50 chilogrammi richiesti dalla polizia tedesca, ma ciò non fu necessario.

Alle ore 18 di martedì 28, dopo una proroga dei termini di quattro ore, accordata dallo stesso Kappler, i capi della Comunità ebraica romana si presentarono a Villa Wolkonsky per la consegna dell'oro. Kappler li fece accompagnare da una scorta in [Via Tevere 155](#), dove l'oro fu portato per la

